

L'ADIPLOMAZIA DEL CAVALIERE

Berlusconi fa la pace con i libici Gheddafi: «L'inizio di una nuova era»

Il premier a Sirt e ratifica il trattato d'amicizia e ribadisce le accuse «al nostro passato di prevaricazione». Il Colonnello: «Ora priorità alle aziende italiane»

L'INTESA

Così l'accordo di cooperazione e amicizia tra Roma e Tripoli, firmato il 30 agosto scorso a Bengasi tra Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi

RAS ADRIR **ASSAQUIM**



Investimenti per un'autostrada costiera che attraversi tutta la Libia, dall'Egitto alla Tunisia

Costruzione di 200 alloggi

Borse di studio per studenti libici

Pensioni di invalidità per i mutilati vittime delle mine anti-uomo

Cooperazione bilaterale nella lotta contro l'immigrazione clandestina e attuazione dell'accordo firmato nel dicembre 2007 per il pattugliamento congiunto delle coste libiche

Rafforzamento della collaborazione in materia scientifica, culturale, energetica



5 MILIARDI DI DOLLARI saranno versati dall'Italia nei prossimi 25 anni a titolo di risarcimento per il passato coloniale

ANSA-CERTINI/ETI

Guido Martini

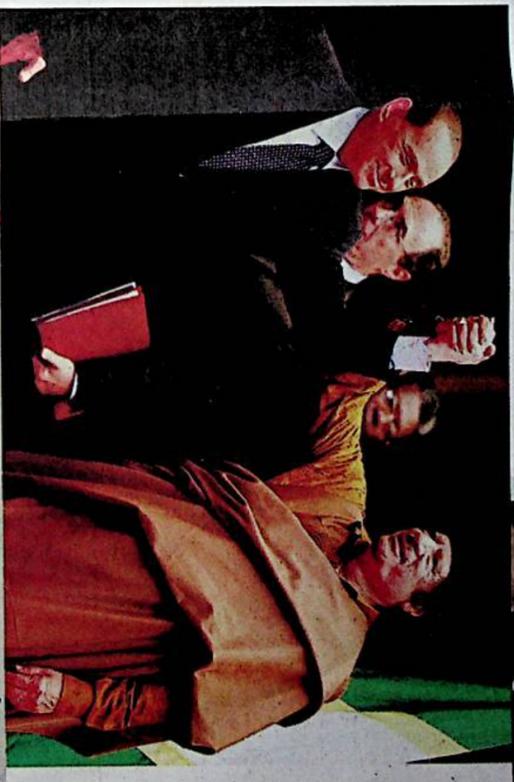
«Abbracci, scuse storiche e un'at-mel deserto. Siamo felici per il tuo arrivo in Italia. Con l'ambasciatore siamo andati a cercare il posto migliore dove posizionare la tenda...». Riferendosi alla partecipazione del premier libico Muammar Gheddafi al vertice dei capi di Stato e di governo del G8, dall'8 al 10 luglio alla Madalena, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si è rivolto familiarmente così, ieri, tra le sabbie della Sirt, al leader libico che lo attendeva all'ingresso della sua tenda. Incontro cordiale, il loro, sancito da una fotografia insieme, accanto a due cammelli, e da uno scambio di doni: tritico in vetro di Murano per Gheddafi, canniche e capi di foggia araba per il Cavaliere.

Il premier ha ufficializzato il suo invito a Gheddafi anche di fronte al Congresso del popolo (il Parlamento libico), riunito proprio ieri per ratificare l'accordo di amicizia tra Roma e Tripoli firmato in agosto a Bengasi dallo stesso Berlusconi e dal Colonnello. «Formulo ufficialmente l'invito a Gheddafi a venire per la prima volta in Italia nell'importante occasione del G8», ha detto il premier, accolto con un autentico boato di entusiasmo quando, riferendosi al periodo coloniale, ha scandito: «ancora e formalmente accuso il nostro passato di prevaricazione sul vostro popolo e vi chiedo perdono. Nessun popolo può avere il diritto di sottomettere e governare un altro popolo, sottraendogli la propria cultura e le proprie tradizioni».

Un clima generale di distensione ribadito anche dal Colonnello. «Accettiamo le scuse dell'Italia - ha detto - e prego tutti i libici di vincere i propri risentimenti e tendere la mano ai loro amici italiani in un rapporto paritario di rispetto reciproco. Giriamo questa pagina nera e cominciamo una nuova era», ha concluso annunciando che già da ora gli italiani che risiedevano in Libia prima della loro «cacciata», nel '70, potranno farvi ritorno liberamente sia per lavoro sia per turismo.

Il trattato di amicizia, la cui ratifica coincide con la celebrazione del 32° anniversario di fondazione della Jamahiriyah, la Repubblica libica, oltre a prevedere la concessione di 5 miliardi

di dollari da parte dell'Italia al regime di Tripoli come compensazione per il periodo coloniale, è destinato a incrementare la cooperazione tra i due Paesi, peraltro già intensa come dimostrano le partnership strategiche libiche esistenti in Uncrediti e in Eni e di progetti per un fondo congiunto con Mediobanca. Le imprese italiane che intendono operare in Libia, ha precisato Gheddafi, avranno d'ora in poi la priorità rispetto alle altre. Il patto di Bengasi, oltre alla compensazione e all'impegno italiano per altri investimenti pari a 200 milioni di dollari annui per 25 anni, contiene anche l'impegno di Tripoli a vigilare le proprie coste per interrompere l'immigrazione irregolare di-



For the Reconstruction of

Sharm El-Sheikh, 2nd of March 2

il retroscena

DOPPIO SUMMIT
Nella foto a centro pagina il premier Silvio Berlusconi con il segretario di Stato Hillary Clinton. Nelle altre foto, in senso orario per l'importante occasione del G8, ha detto il premier, accolto con un autentico boato di entusiasmo quando, riferendosi al periodo coloniale, ha scandito: «ancora e formalmente accuso il nostro passato di prevaricazione sul vostro popolo e vi chiedo perdono. Nessun popolo può avere il diritto di sottomettere e governare un altro popolo, sottraendogli la propria cultura e le proprie tradizioni».



Il patto di ferro con la Clinton «Noi e gli Usa, una sola politica»

Adalberto Signore

«Una linea unica. Il primo faccia la faccia tra Silvio Berlusconi e i vertici dell' nuova amministrazione americana dura poco più di mezz'ora. E per il premier è la conferma delle impressioni raccolte nelle scorse settimane sia dal diplomatico di Palazzo Chigi (in missione a Washington con Bruno Archi) che dal ministro degli Esteri Franco Frattini (nei giorni scorsi negli Stati Uniti per una lunga serie di incontri). «Gli Usa - spiega Berlusconi dopo il bilaterale con Hillary Clinton a margine della Conferenza su Gaza - non sono cambiati. Pur nell'alternarsi di democrazie e repubblicani, in politica estera seguono da anni una linea unica». E che i rapporti tra Italia e Stati Uniti non siano affatto in difficoltà come

IL PREMIER «In America nessun cambiamento di rotta dopo la vittoria elettorale dei democratici»

qualcuno aveva immaginato all'indomani della vittoria di Barack Obama, lo confermano non solo l'esito del bilaterale di ieri e i contatti sempre più stretti delle ultime settimane, ma pure il ruolo che l'Italia si sta riappropriando nel riavvicinamento tra Washington e Mosca. Un punto, questo, su cui Berlusconi ha investito sin dall'inizio della sua Obama, non solo per la sua amicizia con il premier russo Vladimir Pu-

tin, ma anche nella convinzione che il destino delle due grandi potenze mondiali non potesse che essere quello di un riavvicinamento. Che in queste ore è sempre più vicino e su cui l'Italia sta puntando molto. L'argomento, non a caso, è al centro del faccia a faccia tra Berlusconi e Clinton, presenti anche Frattini e il influente George Mitchell, ambasciatore del neopresidente Usa per il Medio Oriente. Sul punto, però, il premier sceglie la via della prudenza e si limita a dire di aver «nesso a disposizione» degli Usa i suoi «rapporti di amicizia personale» con Putin «qualora servisse». Il riavvicinamento, però, sarebbe ben più a portata di mano di quanto appare, anche grazie all'intercettazione sottotraccia della diplomazia italiana. Frattini, in particolare, si è fatto ambasciatore di un faccia a faccia tra Obama e il presidente russo Dmitri Medvedev. Sia con la Clinton, incontrata qualche giorno fa a Washington, che con il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov, incontrato domenica a Bari.

Ed è proprio il titolare della Farnesina, al suo arrivo in nottata al Dominal Copal Bay di Sharm el Sheikh, ad annunciare un bilaterale Obama-Medvedev subito dopo il vertice Usa-Uc che si terrà a Praga il 5 aprile. Un incontro che potrebbe aver luogo proprio a Mosca. Sul punto, però, il Cavaliere non si espone, limitandosi a dire che la Clinton è «favorevole al ritorno allo spirito di Pratica di Mare» e, dunque, al superamento dei problemi che si sono creati di recente tra Stati Uniti e

Russia. Un faccia a faccia che per il Cavaliere sarebbe un successo, non tanto per il ruolo che può avere l'Italia nell'intermediazione - che Berlusconi vuole tenere prudentemente sottotraccia - quanto perché sarebbe la conferma della bontà della linea seguita da tempo dalla diplomazia italiana. Tra Italia e Usa, dunque, i rapporti sono di «assoluta cordialità». E, spiega

Dopo il lavoro del diplomatico di Palazzo Chigi e della Farnesina, dunque, i rapporti tra Roma e Washington sembrano essere in discesa. Berlusconi, da parte sua, insiste nel sottolineare come sia sempre stato «aperto, sincero e oncoscente sia con l'amministrazione Clinton» (stata non a caso nel discorso alla Conferenza) che «con Bush» e «ora con Obama». E Frattini, reduce da una lunga serie di bilaterali a Washington, non esita a parlare di «rapporti eccellenti». Anche grazie ai tanti inalameritanti che fanno parte della squadra di Obama, dice il ministro degli Esteri. Che il cita uno a uno: da Janet Napolitano, segretario di Stato per la Sicurezza interna, a Jim Messina, detto «The Fixer» per la sua capacità di risolvere problemi in dieci minuti al massimo, passando per il capo della Cia Leon Panetta e la speaker del Congresso Nancy Pelosi.



Vieni a vivere in Costa Rica
VENDIAMO VILLE DA € 77000 IN UN PARADISO TROPICALE IN CENTRO AMERICA, a Playa Potrero.
INFORMAZIONI & OPUSCOLI
MIRICA - Milano - Italy
800-216088